

Con un comunicato del « Comando Nazionale Rivoluzionario »

L'Etiopia chiede la resa dei somali nell'Ogaden

Addis Abeba pone come alternativa « l'annientamento » - Il documento contiene un appello all'insurrezione - Ricevuti alla Farnesina i due ambasciatori



MOGADISCIO — Alcuni prigionieri etiopici del Fronte di Liberazione della Somalia occidentale (F.L.S.O.) raccolti in un villaggio nei pressi di Harar. La foto è stata scattata alcuni giorni prima dell'inizio della controffensiva etiopica.

ADDIS ABEBA — L'Etiopia, con un comunicato del Comando Nazionale Rivoluzionario, ha lanciato un ultimatum alle forze somale in Ogaden: arrendersi « pacificamente » o « vogliono evitare l'annientamento ». Il comunicato, diffuso dall'agenzia etiopica ENA, afferma che le forze che combattono nell'Ogaden « vengono oggi decimate nel tentativo di riconquistare un territorio che solo con l'inganno è stato perduto ». Rivolgendosi direttamente ai combattenti somali il Comando « impone il invito a « pensare alle famiglie affamate che hanno lasciato a casa », dice che « la guerra difensiva dell'Etiopia non mira al massacro delle masse somale oppresse » e invita il popolo somalo a sollevarsi contro quelle che definisce « il regime reazionario del presidente Siad Barre » che viene attaccato personalmente come « fascista » mentre i dirigenti somali vengono accusati di essersi « autoeletti su base tribale » e di essere responsabili del massacro dei loro soldati. L'appello si chiude precisando che obiettivo dell'Etiopia è soltanto quello di definire « la sovranità territoriale e la non interferenza di un paese negli affari interni degli altri ».

A Mogadiscio, intanto, il ministro delle Informazioni, Siad Hassan, ha annunciato la « mobilitazione civile » generale della popolazione somala. Le notizie dal fronte continuano ad essere scarse. Da parte etiopica si parla solamente di una avanzata senza fornire particolari. Da parte del F.L.S.O. si dice di avere operato una ritirata tattica. Alcuni osservatori ritengono comunque, in base alle notizie disponibili, che i somali abbiano fatto un ripiegamento di una quarantina di chilometri da venerdì scorso. Le forze etiopiche si starebbero spingendo lungo i passi di montagna coperti dalla intensa attività dell'aviazione. Intanto un portavoce ufficiale di Addis Abeba è intervenuto pubblicamente sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan affermando curiosamente di dubitare dell'autenticità di quelle dichiarazioni che Dayan non ha mai smentito e che lo stesso primo ministro Begin ha poi confermato. Il portavoce etiopico ha aggiunto che quelle notizie hanno lo scopo di « confondere e disorientare » il mondo, ma non ha esplicitamente smentito le forniture militari israeliane.

PARIGI — Sul problema del Corno d'Africa l'Humanité ha pubblicato un articolo di Martin Verlet della Commissione Affari Esteri del PCF nel quale si auspica l'inizio di un processo negoziale tra Etiopia e Somalia sotto l'egida dell'OUA. L'organo del PCF è preoccupato per la progressiva internazionalizzazione del conflitto e rileva che « il peso delle ingerenze esterne si fa sentire pesantemente » mettendo in pericolo « l'avvenire delle forze progressiste in questa parte del mondo ».

Martin Verlet constata che « le rivendicazioni territoriali si sono acute » e rileva che « la tentazione di risolverle o di opporsi per mezzo della forza tende a prevalere ». Per quanto ardua tale ipotesi di una soluzione politica « è la sola suscettibile di risparmiare ai popoli del Corno d'Africa l'esperienza costosa dello scontro tra blocchi e dell'intervento diretto delle grandi potenze nei loro affari interni ».

D'altra parte egli rileva anche che « l'imperialismo attraverso gli Stati arabi che sono legati a Arabia Saudita, Egitto, Sudan — e per mezzo dell'Iran, conta di indebolire le forze progressiste in Somalia e spera di veder questo paese raggiungere il suo campo ».

L'articolo esprime infine preoccupazione per « la divisione e l'indebolimento delle forze ant imperialiste in ciascuno paese come nell'insieme della regione ».

ROMA — Sono stati ricevuti ieri alla Farnesina, in separate udienze, l'ambasciatore d'Etiopia e l'incaricato d'affari della Somalia. Secondo una nota del nostro ministero degli Esteri « da parte etiopica è stato confermato il pieno appoggio all'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) ed alla missione svolta in questi giorni ad Addis Abeba e a Mogadiscio e guidata dal ministro degli Esteri nigeriano ».

Da parte italiana, prosegue la nota della Farnesina, « è stato rivolto un appello ai due paesi affinché colgano

Dopo due mesi di astensione dal lavoro

Il Consiglio sindacale dei minatori USA respinge il contratto

Il testo proposto prevedeva tra l'altro 20 dollari di multa per ogni giorno di sciopero in cambio di forti aumenti salariali

WASHINGTON — « Sembra che Miller abbia, questa volta, lasciato che i padroni scrivessero il contratto ». I minatori del mio distretto mi impiecheranno se accetto un accordo di questo genere ». Questi sono alcuni dei commenti dei 39 membri del consiglio sindacale dopo aver letto i termini del nuovo contratto formulato dai rappresentanti del sindacato di categoria dei minatori del carbone e dai negozianti per l'industria. Prima fra tutte, l'industria deve accettare il contratto prima di passarlo alla base per la ratifica, non ha votato neppure. Lo hanno riconosciuto al negoziato per « ulteriori precisazioni del linguaggio ». Ma era evidente che non si trattava di questioni di natura formale.

Il nuovo contratto proposto al consiglio contiene alcune conquiste non trascurabili per i minatori dell'United Mine Workers. Prima fra tutte, un aumento salariale del 37 per cento nell'arco dei prossimi tre anni, la durata del contratto. Così il salario medio verrebbe portato a 84 dollari al giorno. E' il più grande aumento salariale previsto da qualsiasi contratto formulato negli ultimi anni. Il nuovo contratto garantirebbe poi il pagamento dei fondi per l'assistenza sanitaria, tagliata ai 100 mila minatori e ai loro familiari dall'inizio del secolo scorso. Garantirebbe inoltre il restauro e il « miglioramento » della pensione, tagliata agli 81 mila pensionati la settimana scorsa per mancanza di fondi. Secondo i contratti precedenti, infatti, le singole compagnie carbonifere contribuivano ai fondi destinati per l'assistenza e per la pensione in base alla produzione. In questo modo, i fondi si esaurivano ogni volta che la produzione veniva fermata per un certo tempo a causa di scioperi selvaggi.

Il prezzo che i minatori dovrebbero pagare in cambio di queste conquiste contrattuali è molto elevato. I negozianti per il sindacato, tra i quali lo stesso Arnold Miller, presidente del sindacato, avrebbero accettato l'applicazione di nuove misure « disciplinari » per ridurre l'incidenza di scioperi non autorizzati e dell'assenteismo. Con il nuovo contratto, i partecipanti a tali scioperi sarebbero costretti a pagare una multa di 20 dollari per ogni giornata lavorativa perduta dall'assenteismo. I soldi provenienti da queste multe verrebbero poi versati sui fondi per l'assistenza e per la pensione. Dopo dieci giorni di assenza, lo scioperante perderebbe l'assistenza per sé e per i familiari. La multa sarebbe imposta sempre, a meno che un « arbitro » non decida che lo sciopero in questione è conseguenza di azioni illecite da parte dell'industria. I negozianti per il sindacato hanno rinunciato anche ad una delle principali rivendicazioni dei minatori, cioè al diritto allo sciopero locale per questioni riguardanti le singole miniere. Infine, è stata consegnata all'industria l'intera amministrazione dei fondi per l'assistenza e per la pensione, precedentemente coestituiti con il sindacato.

Il presidente del sindacato dei minatori è torato nei giorni della West Virginia per incoraggiare gli iscritti ad accettare il nuovo contratto, ma è stato accolto con una rissa dalla quale si è difficilmente sottratto indenne.

PARIGI — I dirigenti del PC tunisino Ennaffa, Harmel e Ben Mustapha, hanno pubblicato nei giorni scorsi a Tunisi una dichiarazione sugli avvenimenti del 25 gennaio e la repressione « senza precedenti nella storia del paese » scatenata contro la direzione dell'UGTT e minacciante « tutte le forze progressiste e democratiche attraverso il soffocamento dell'esistenza autonoma del movimento sindacale ».

La dichiarazione del PC tunisino constata che: « Non si può attribuire all'UGTT la responsabilità degli atti di violenza e di distruzione, certamente condannabili, commessi da adolescenti e giovani, del resto duramente repressi. L'organizzazione sindacale non poteva, evidentemente, subire atti contrari ai suoi metodi d'azione e che oggi costituiscono la base delle accuse contro i suoi dirigenti ». Queste violenze avrebbero potuto essere evitate se non si fosse impedito all'UGTT di assicurare il proprio ruolo il giorno dello sciopero e di intervenire pubblicamente e attivamente per scoraggiare qualsiasi utilizzazione della parola d'ordine di sciopero in un senso contrario agli interessi dei lavoratori ».

Lo sciopero generale di avvenimento, lanciato dall'UGTT, non è stato un appello alla sommossa o all'insurrezione. L'UGTT è stata praticamente costretta allo sciopero come forma di protesta contro la scalata nella campagna delegatoria di cui è stata oggetto e contro l'aumento dei pericoli che ne minacciavano l'autonomia. « E' doloroso constatare che si sia preferito lo scontro e la repressione al riconoscimento dell'autonomia del movimento sindacale, che all'apertura

democratica del dialogo si sia preferita la prova di forza come soluzione della crisi. I lavoratori e tutti coloro che aspirano al progresso e alla democrazia, sono colpiti nelle loro conquiste più preziose di questi ultimi anni: un'organizzazione sindacale potente che ha osato affermare la propria autonomia, che difendeva le rivendicazioni dei lavoratori e rifletteva le loro preoccupazioni, che li proteggeva contro l'offensiva capitalistica e che cominciava ad avere un peso nell'evoluzione del paese verso il progresso e la democrazia, in base agli interessi del nostro popolo e nel quadro di una vera unità nazionale, una unità rinnovata in funzione degli obiettivi economici, sociali, politici nuovi che caratterizzano la tappa nella quale si trova il paese. Questo rispetto di un processo che aveva in sé la speranza delle masse, ma che era profondamente la vita del paese e la coscienza del nostro popolo e in particolare delle giovani generazioni ». « I comunisti tunisini restano convinti che la strada della repressione non può risolvere i problemi fondamentali del paese e pensano che la vera soluzione risieda nell'abbandono di ogni forma repressiva, nella fine dello stato d'assedio, nella liberazione di Habib Achur e degli altri dirigenti e militanti sindacali arrestati, nel riconoscimento dei diritti dell'UGTT e della sua autonomia, nell'instaurazione di tutte le libertà democratiche e in un dibattito nazionale per discutere liberamente e responsabilmente le scelte del paese ».

Il presidente del FLE ricevuto ieri alla Direzione del PCI

ROMA — Il Presidente del Fronte di liberazione etereo (FLE) Ahmed Nasser e Habte Tesfayiam, membro del Consiglio rivoluzionario e del Ufficio per le relazioni estere del FLE, hanno avuto ieri, presso la Direzione del PCI, un incontro con i compagni Antonio Rubbi, membro del CC e vice responsabile della Sezione esteri, e Nadia Spano della sezione esteri. Durante l'incontro si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nella regione del Corno d'Africa. Entrambe le parti si sono espresse per una regolamentazione dei conflitti aperti nella regione attraverso il negoziato.

Il primo ministro Desai invitato a Pechino?

Probabile incontro al vertice Cina-India

NEW DELHI — « Per cementare e sviluppare ulteriormente le amichevoli relazioni tra i due paesi » la Cina inviterebbe fra breve — scrive l'ANSA secondo quanto appreso da ambienti bene informati della capitale indiana — un invito al primo ministro indiano Morarji Desai ed al ministro degli Esteri Atal Behari Vajpayee ad effettuare quanto prima una visita ufficiale in Cina. Il governo indiano ha di recente autorizzato il comitato indiano commemorativo del dottor Koltis — deceduto in combattimento quale capo dell'unità sanitaria in-

diana al seguito dell'armata cinese di liberazione nel 1949 — ad invitare una delegazione cinese a visitare l'India. La delegazione sarebbe capeggiata da Wang Pingnan, presidente dell'Associazione cinese per l'amicizia con i paesi esteri, il quale sarebbe latore — sempre secondo i succitati ambienti — del formale invito del governo cinese al primo ministro Desai ed al ministro degli Esteri Vajpayee. Wang Pingnan è membro del comitato centrale del partito comunista cinese e fu il principale figura da parte cinese nel « dialogo » Cina-USA

Polemizzando con gli Stati Uniti

Begin: Israele creerà nuovi insediamenti nei territori occupati

L'OLP considererà « obiettivi militari » le colonie ebraiche - Colloqui di Sadat con Callaghan e Schmidt

GINEVRA — Polemizzando apertamente con Carter e con le recenti dichiarazioni del Dipartimento di Stato americano, il primo ministro israeliano Begin ha detto che Israele continuerà a creare nuovi insediamenti ebraici nei territori occupati anche se gli Stati Uniti li considerano « illegali e contrari alla pace ».

Parlando alla radio israeliana, da Ginevra, dove attualmente si trova per una serie di incontri con i dirigenti ebraici europei, il primo ministro israeliano ha detto che il suo governo « continuerà a insistere sul fatto che gli insediamenti sono legali e legittimi » e che « ciò è stato chiaramente fatto sapere anche agli Stati Uniti ».

In un comunicato diffuso a Ginevra, l'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP) ha intanto fatto sapere di considerare come « obiettivi militari » le colonie israeliane nei territori arabi occupati, e come tali « esposti agli attacchi delle nostre forze di liberazione ». Nel comunicato, diramato dall'Ufficio dell'osservatore permanente dell'OLP presso le Nazioni Unite, si afferma che « queste colonie costituiscono un ostacolo alla pace e sono contrarie alle regole del diritto internazionale. Il loro scopo, aggiunge il comunicato, « è di privare il popolo palestinese del suo diritto a una patria e all'autodeterminazione ».

LONDRA — In una conferenza stampa tenuta a Londra, dopo il suo incontro con il premier Callaghan, il presidente egiziano Sadat ha detto che la pace in Medio Oriente potrebbe essere raggiunta « in una settimana » se dovessero prevalere le idee giuste. Il presidente egiziano, giunto in Europa dopo la sua visita negli USA, ha

indicato nella autodeterminazione per i palestinesi e negli insediamenti israeliani nei territori occupati le due questioni centrali che si frappongono a una intesa fra Egitto e Israele.

Alla domanda se ammetta che potrebbe esservi un limite oltre al quale sarebbe costretto ad ammettere il fallimento della sua iniziativa di pace, Sadat ha risposto: « C'è sempre un limite a tutto. Speriamo che non passi molto tempo prima che l'iniziativa di pace sia accettata ». La pace è ancora possibile se tra gli israeliani prevarranno le concezioni giuste. In tal caso potremmo arrivare a un accordo entro una settimana. Ho scelto la mia sorte, se questa missione è l'ultima per me come presidente ne sarò sempre lieto ».

Giunto ieri pomeriggio ad Amburgo, dove ha incontrato il Cancelliere Schmidt, Sadat si concederà un breve periodo di riposo. Successivamente incontrerà a Salisburgo il cancelliere austriaco Kreisky e il 13 febbraio, prima del rientro a Cairo, compirà una visita di cinque ore a Roma, dove avrà incontri con il presidente Leone, il primo ministro Andreotti e il ministro degli Esteri Forlani. I colloqui avranno luogo nella tenuta presidenziale di Castelgandolfo e successivamente, un'ora prima della sua partenza, Sadat sarà ricevuto in udienza da Nolo VI.

DAMASCO — Il presidente siriano Hafez Assad è stato ricevuto dal presidente della Siria con un nuovo mandato di sette anni. Nel referendum presidenziale Assad ha ottenuto il 99,6% dei voti. Il governo siriano ha intanto annunciato che il presidente Assad si recherà a Mosca entro questo mese.

Dopo un effimero cessate il fuoco

Decine di morti in nuovi combattimenti a Beirut

Bombardata dai siriani la caserma di Fayadyeh - Il ministro degli Esteri libanese a Damasco

BEIRUT — Decine di morti si sono ieri avuti a Beirut in nuovi gravi scontri tra l'esercito siriano da una parte e militari libanesi e milizie di destra dall'altra. Gli incidenti sono i più gravi che siano avvenuti in Libano dalla fine della guerra civile, quindici mesi orsono.

Gli scontri erano iniziati martedì scorso in seguito all'istituzione di un posto di blocco siriano di fronte a una caserma del ricostituito esercito libanese. La caserma di Fayadyeh, circondata dall'esercito siriano, è stata ieri al centro di una nuova battaglia. Festini olandesi hanno riferito che i siriani hanno rafforzato il cerchio di carri armati intorno alla caserma e che l'hanno ripetutamente bombardata con razzi e artiglierie.

Con l'inasprimento degli scontri intorno alla caserma di Fayadyeh è praticamente saltata la tregua che era stata concordata mercoledì sera fra le parti e che durante la notte era stata sporadicamente rotta da sparatorie e esplosioni nel settore cristiano di Beirut.

Un portavoce del Partito nazionale liberale, di Camille Chamoun, ha annunciato che le truppe siriane hanno attaccato la sede centrale del partito di destra facendo ricorso a mitragliatrici e armi automatiche.

L'agenzia di notizie irachena, in un dispaccio da Beirut, parla di quaranta soldati siriani uccisi e di due carri armati e quattro semicingolati distrutti.

Il ministro della Difesa e degli Esteri libanese, Fuad Boutros, ha intanto lasciato ieri Beirut per Damasco per consultarsi con i dirigenti siriani nel tentativo di porre termine agli scontri.

UNA SCELTA NATURALE

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO